


ADDIO ALLO SCRITTORE VEIJO MERI

Lo scrittore finlandese Veijo Meri è morto all'età di 86 anni a Helsinki. Figlio di un ufficiale, Veijo Meri scelse spesso la vita militare come ambientazione dei suoi racconti e romanzi. Nella sua opera la guerra è sempre trattata con

sfumature grottesche, basti pensare a romanzi come «La corda di canapa» (1957), «Gli sperduti» (1959), «Gli avvenimenti dell'anno 1918» (1960), «Pari e patta» (1961), «Punti d'appoggio» (1964), «Il figlio del sergente» ('71) e «L'accampamento» (1972). Per il teatro ha scritto

il dramma «La licenza matrimoniale del soldato Jokisen» (1965). È stato anche poeta (sue le raccolte «Calcolo mentale», 1976, e «Anguille di vetro», 1990) e saggiista: «Di questa opinione» (del 1989) è una collezione antologica dei suoi scritti.

SCAFFALE • «Zolle. Storie di tuberi, graminacee e terre coltivate» di Stefano Bocchi

La nuova metamorfosi della «green revolution»

Mattia Cinquegrani

La lunga storia dell'agricoltura possiede, di certo, il fascino e la meraviglia delle grandi narrazioni. Nelle sue lente trasformazioni come nel suo costante ridefinirsi, questa pratica plurimillennaria (che racchiude in sé tanto la straordinaria grazia di un'arte ordinatrice, quanto la dura necessità di un sistema di produzione alimentare) non ha solamente contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo delle società e delle diverse culture umane, ma ne ha significativamente determinate le mutazioni lungo il procedere dei secoli. Così, provvedendo a rinnovare in maniera sensibile il rapporto dell'uomo con il cibo e con la natura stessa, la nascita dei sistemi di coltivazione e il loro progredire hanno contemporaneamente portato alla costituzione di nuove cronologie e alla definizione di nuovi ordini sociali, la cui centralità si è manifestata – in primo luogo – con la costituzione di un complesso sistema di divinità, di riti e di cerimonie dalla funzione regolatrice, celebrativa e propiziatoria (le cui tracce non sono ancora andate interamente dissolte, neppure nell'occidente contemporaneo).

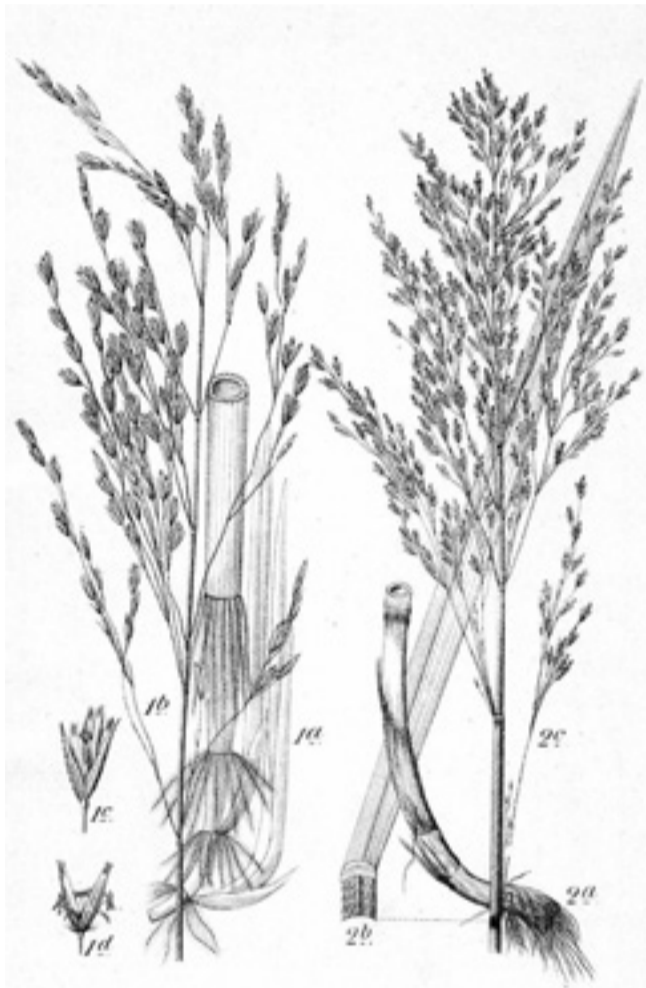
Parlare di agricoltura significa allora mettere in campo una imprescindibile riflessione riguardo a quelle infinite e graduali evoluzioni che hanno segnato il percorso del genere umano dal suo passato più remoto sino ai giorni nostri. Al contempo, impone di richiamare alla mente le molte trasformazioni che hanno investiti i sistemi economici e politici, gli stili di vita e quelle che sono le modalità stesse di pensiero dell'essere umano.

Ripercorrere la storia dell'agricoltura per ripercorrere una storia dell'uomo. L'operazione realizzata da Stefano Bocchi (docente di agronomia e coltivazioni erbacee presso l'Università degli Studi di Mila-

Per Raffaello Cortina, una riflessione sulla storia umana attraverso l'evoluzione del mondo agricolo

no e curatore scientifico del *Parco della Biodiversità* per Expo 2015) si rivela straordinariamente attuale e acuta, per la sua capacità di esplorare in maniera originale un argomento tornato a interessare fortemente – nel corso degli ultimi anni – la stampa, il mondo politico e la società civile. Un *tema caldo* il cui dibattito rischia spesso di rivelarsi improduttivo, arenato com'è attorno a contrapposizioni in fin dei conti artificiali (in quanto animate – a ben vedere – da posizioni che seppure contrastanti riescono difficilmente a rivelarsi alternative, perché ideate in relazione a un medesimo sistema produttivo).

Zolle. Storie di tuberi, graminacee e terre coltivate (Raffaello Cortina Editore, pp. 200, euro 19) possiede il fascino comune a tutte quelle narrazioni capaci di tenersi, con abile agilità, in perfetto equilibrio tra la ricchezza e la precisione contenutistica della scrittura scientifica e la piacevolezza compositiva della forma narrativa. Articolato in sette differenti racconti, il volume descrive (come in un ritratto efficacissimo, seppure appena tratteggiato) quella che è stata la lunga



evoluzione del mondo agricolo, dalla origine e dalla sua primaria diffusione, sino alla novecentesca *rivoluzione verde* e alle sue più recenti trasformazioni.

Sebbene si tratti di una ricostruzione dichiaratamente e volutamente incompleta, è proprio grazie alla sua strutturazione cronologica che questo lavoro riesce a inquadrare con efficacia le problematiche principali del panorama agricolo contemporaneo. Emerge così – con una evidenza forse ancora maggiore rispetto a quella immaginata dall'autore stesso – una situazione di sostanziale inconciliabili-

Il processo agrario richiede oggi alle aziende familiari mezzi produttivi per i bisogni delle culture locali

tà tra quella che è la dimensione reale dell'universo agricolo contemporaneo e la percezione che – in maniera culturalmente diffusa – si ha dello stesso, come di un sistema largamente riconducibile a un immaginario tradizionale (e, forse proprio per questo, fortemente anacronistico).

Caratterizzata da una esasperata specializzazione delle colture, da lavorazioni sempre più intense, dall'introduzione massiva di fertilizzanti chimici e dall'abbandono del sistema tradizionale della rotazione, oggi «l'azienda agraria è programmata e gestita al pari

di un processo industriale, al cui interno piante e animali svolgono il ruolo di microaziende o componenti fornitrici di output che sono incrementati aumentando gli input. L'efficienza di tali componenti viene migliorata manipolando i geni; l'ambiente dove esse sono collocate viene strettamente controllato».

Come raccogliendo – seppure non integralmente – il discorso messo pioniericamente in campo (oramai molti decenni fa) da Giovanni Haussmann, l'autore analizza con rapida precisione quella che è stata una trasformazione delle tecniche e degli strumenti di produzione, ma prima ancora e soprattutto un radicale cambio di paradigma. Cambiamento, questo, reso possibile da una significativa deriva antropocentrica che sembra strutturare, sin dalle fondamenta, non solamente la società occidentale contemporanea.

Così, in nome del superamento della fame del mondo (che a ben vedere si sostanzia in una questione esclusivamente distributiva) anche in agricoltura il tasso di produttività è stata innalzata a unico parametro di valutazione pienamente significativo. Uscire completamente da questo tipo di dinamiche si dimostra oggi un processo estremamente laborioso, ma individuare nuovi mezzi produttivi è senza dubbio necessario, magari provando a rimettere al centro del discorso le aziende familiari (dalle quali, ancora, dipende circa l'80% della produzione alimentare su scala mondiale).

In maniera paradigmatica, il libro di Bocchi si chiude proprio su questo tema. Messa fortemente in crisi da una *green revolution* – che ha oramai ampiamente dimostrato tutti i propri punti di criticità – «l'azienda familiare richiede oggi nuovi mezzi produttivi, che rispondano realmente ai bisogni, rispettando le tradizioni e le culture locali». Questa è oggi la nuova sfida dell'agricoltura e la direzione da seguire per provare a ricostituire quell'equilibrio oramai fortemente incrinato tra essere umano e natura.

SAGGI • «Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto» di Francesco Cassata, per Einaudi

Ingegneria sociale non solo nazista

Manfredi Alberti

La storia è stata definita da Edward P. Thompson come la disciplina del contesto, poiché ci permette di considerare fatti, problemi e concetti solo in relazione alle circostanze in cui essi sono nati. Una buona conoscenza della storia serve a non proiettare nel passato dinamiche che sono figlie del presente, e a non pensare che ciò che era vero un tempo debba esserlo necessariamente anche oggi. Prendiamo il caso dell'eugenetica: cosa intendiamo esattamente quando utilizziamo questa parola? A quale oggetto storico ci riferiamo? A queste domande tenta di dare una risposta l'ultimo libro dello storico Francesco Cassata, il quale si concentra soprattutto sull'uso del concetto di eugenetica nel dibattito pubblico, *Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto* (Einaudi, pp. 130, euro 11).

Parlare di eugenetica, cioè l'arte di migliorare artificialmente la qualità del genere umano, significa esporsi a un argomento eticamente e politicamente sensibile, che si è sempre prestato a letture ideologiche contrapposte e spesso strumentali. Oggi si parla sovente di eugenetica a proposito delle biotecnologie, delle nuove frontiere della manipolazione genetica e della procreazione artificiale. Chi intende opporsi alla sperimentazione e alla diffusione di

tali strumenti evoca spesso lo spettro del passato, per suscitare le paure dell'interlocutore.

È molto diffusa in particolare l'equiparazione fra alcune delle pratiche attuali della medicina – come la terapia genetica o la diagnosi prenatale – e l'eugenetica nazista, fondata su criteri di selezione razziale. Ma davvero nel cor-



so dell'età contemporanea è possibile individuare un unico tipo di eugenetica? Davvero si possono equiparare i primi eugenisti del tardo Ottocento, i medici che effettuavano esperimenti all'interno dei campi di concentramento nazisti e gli attuali ricercatori di biomedicina? Evidentemente no, come mostra molto bene Cassata.

Utilizzando un linguaggio al contempo semplice e rigoroso, l'autore del libro cerca di mettere un po' di ordine fra i fatti, sottoponendo al vaglio critico convinzioni diffuse e luoghi comuni. La tesi

di fondo dell'autore è che non è mai esistita un'eugenetica sempre uguale a se stessa, poiché essa ha assunto nel corso del tempo forme e significati differenti in relazione ai diversi ambienti politici, sociali e culturali. Comunque la si valuti, inoltre, l'eugenetica non può essere considerata come un corpo estraneo rispetto alla storia della scienza e della medicina.

Il termine *eugenics* fu coniato nel 1883 da Francis Galton, studioso poliedrico e geniale nonché cugino di Darwin. Osservando l'ereditarietà dei tratti fisici e psicologici dell'uomo, Galton intendeva fornire le basi per un programma di ingegneria sociale volto a migliorare la razza umana. La sua visione era coerente con l'idea ottimistica del progresso tipica dell'età vittoriana, e non può essere considerata come un precedente delle misure eugenetiche coercitive – come le sterilizzazioni forzate – introdotte per lo più nella prima metà del Novecento.

È bene chiarire che l'adozione di provvedimenti coercitivi volti a evitare la riproduzione di individui affetti da particolari patologie fisiche o psichiche caratterizzò molti paesi occidentali prima e dopo l'avvento del nazismo, in alcuni casi in relazione allo sviluppo del *welfare State*. Tra i maggiori Stati protagonisti di queste prassi vi furono i democratici paesi scandinavi, la Germania e gli Stati Uniti.

Richiamando una celebre espressione di Horkheimer e Adorno, si può affermare che nel corso del Novecento l'eugenetica abbia conosciuto in diversi contesti una «dialettica», traducendosi in uno strumento repressivo e discriminatorio e contraddicendo il suo obiettivo dichiarato, ossia il miglioramento della salute e della condizione dell'uomo. Questo rovesciamento si è manifestato nella forma più estrema nel caso dei crimini nazisti, condotti anche da alcuni medici fra cui il famoso Josef Mengele, membro delle SS. Ma il fatto che vi sia un rapporto di parentela fra le diverse varianti dell'eugenetica non equivale a dimostrare un rapporto di causalità diretta fra le idee di Darwin e Galton e gli esperimenti e i genocidi nazisti, né tantomeno a legittimare un'equazione fra le varie forme di eugenetica negativa – centrate sulle sterilizzazioni forzate – e gli attuali interventi di medicina preventiva o di consulenza genetica. Questi ultimi, come spiega Cassata, possono essere visti come una forma virtuosa di eugenetica, fondata sul rispetto dell'etica medica e sull'autonomia riproduttiva dell'individuo. Si tratta di temi complessi e spinosi, inutile negarlo. A maggior ragione il libro di Cassata può essere accolto come un buon punto di partenza per un dibattito approfondito e documentato, al di là di ogni banalizzazione o sillogismo fallace.

POESIA

«Anima madre», versi e immagini in simmetria

Alberto Giovanni Bluso

Anima madre (con le immagini di Mimmo Jodice, ArtStudio Paparo, pp. 176, euro 14), la quarta raccolta poetica di Eugenio Mazzarella, ancor più delle precedenti, per respiro, radicalità, asciuttezza, sapienza formale è un libro immerso nella temporalità e che però guarda al tempo come da una distanza. Di questa nettezza, nella quale il mondo stesso scrive la propria autobiografia, il culmine è la parola poetica: «Non è riuscito il tempo / A togliermi dal volto / La bellezza / Anche l'offesa ha avuto / La sua grazia / Nei miei occhi riposa / Ogni protesta / Non c'è stata tempesta».

La potenza degli affetti pervade per intero e sino in fondo le parole. Il cuore dello stare al mondo. Il suo inizio, la figlia: «Benedetta nel sole / Una bambina gioca / Mia». La sua fine, la madre: «Troppo disordine nel polso / Non si riprenderà - / Aveva la sua età // Intanto era mia madre». Sentimento puro, però, senza cedimenti sentimentali, di una misura e una forza antiche. Che non recrimina, mai. Perché «nei giorni / Quello che si poteva / Fare è stato fatto // Il semplice accaduto / Non bastava // Certo un grano di più / Sulla bilancia / Una più chiara sorte // Più propizi gli dei della fortuna / Ma questo è stato // Nessuno lamento / Sul piatto c'è l'essere stati / Le mura di Gerico crollate // Che senso avrebbe un pianto di formica?».

La scrittura ci rende ciò che siamo: «Noi siamo questo / Pagina e carta / E ferma volontà di andare avanti». Parole in questo libro in ascolto costante, in un riverbero che tocca il numinoso, con le immagini che Mimmo Jodice dedica a uomini e donne antiche, a torii, frammenti, lacerti di «figure», statuaria greca e romana, stucchi pompeiani, a vedere disastro e pietà della bellezza. Così una *Maschera tragica* della Villa dei Misteri di Pompei che grida, «Puro dolore puro», ed è stanca, «persino di gridarlo»; O un *Atleta della Villa dei papiri* a Ercolano, lo sguardo «preso nel primo nulla/ nel qualcosa» colto spalancato «nell'attonito».

Una poesia, quella di Mazzarella, che è una costante *Meditazione* – una pagina tra le più alte del libro – sulla «luce» e il «rovinio» del quotidiano, ora fermato nell'istante, ora ragionato sul senso e la domanda che ne stringono la maglia e il calendario. Più ancora delle altre raccolte, qui una meditazione articolata in una struttura iconica, aritmetica, rigorosa e insieme imprevedibile, nella quale la vita dolorosa ha saputo riscattarsi in molti modi e in una varietà di forme, ha saputo percepire un'Epifania che è pura musica: «Quello che i miei occhi vedono / È il mondo che prende coscienza di sé // Stella naviglio onda / Luce di questa macina / Pietra albero monte / Cuore silenzio e pena // E l'uomo che cammina / E non sa niente di sé». L'anima della madre, della terra e della storia ha saputo qui diventare una «vita che s'alza in volo e batte l'ali». Linguaggio di una pienezza dove non c'è da aggiungere niente, ed è difficile dire quale parola da questa raccolta possa essere tolta.